



Suore di Gesù Buon Pastore - *Pastorelle*
Casa 'Maria Madre del Buon Pastore'
Via dei Peschi, 4 - Negrar VR

LA CAPPELLA

Tema ispiratore

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto!". E, chinato il capo, consegnò lo spirito. (Dal Vangelo secondo Giovanni 19, 25-30)

O Maria, madre del buon Pastore e madre mia, ti contemplo addolorata sul Calvario. Là il tuo Figlio diede la vita per le pecorelle, là pose nelle tue mani il suo gregge e ti raccomandò i pastori della Chiesa. Il tuo cuore si aprì ad accogliere tutti i fedeli e sacerdoti. Hai sostenuto la Chiesa nascente, l'hai cresciuta con la preghiera e la parola, l'hai fortificata con i tuoi esempi. Dal Cielo hai sempre assistito il popolo di Dio.

(cfr. 2ª parte della Coroncina composta da Don G. Alberione, 4 aprile 1948, Massa Martana PG)

Sull'esempio di Maria madre del buon Pastore, che si è offerta con umile disponibilità al piano di salvezza, viviamo la nostra cooperazione al ministero pastorale di Cristo facendoci madri e sorelle di tutti coloro che formano il popolo di Dio. (Dalla Regola di Vita, 8)

Un luogo 'altro'

I luoghi familiari della comunità - nel suo vivere quotidiano - respirano di un luogo 'altro' che custodisce la presenza del Signore: nei segni della Parola, dell'Eucarestia, dell'Assemblea orante, del Cuore abitato dall'Amore. Se non può essere raggiunto, è luogo che raggiunge: i suoi confini, infatti, sono l'ampiezza dell'abbraccio di Dio, la sollecitudine della fraternità, la pace del cuore. Nulla rimarrà separato e distante se preso nell'abbraccio, nella sollecitudine, nella pace.

La porta si apre e dalla dispersione siamo raccolte nell'unità del Corpo di Cristo, membra rivestite delle vesti battesimali, invitate alla mensa preparata per il Sacrificio della nuova ed eterna Alleanza. Come roccia che non fa vacillare, a sostenere l'Altare è l'*Agnello*, mitezza incisa nella pietra, che sono i cuori trasformati dal Suo Amore e con Lui rimangono, per diventare in Lui, pane spezzato e sangue versato.

Da questa pietra angolare che tutti e tutto sorregge nell'Amen della fede, gli occhi si alzano al *dipinto*, solenne e invitante.

Lo sguardo è sorpreso da tanta ricchezza di simboli, di significati, di suggestioni. Non può rimanere all'esterno come spettatore, ma deve saltare dentro la scena per viverla dal di dentro, come immergendosi in pagine evangeliche. Così, sostando e contemplando, potrà entrare in dialogo con i volti, i movimenti, i colori; potrà ascoltarne le parole e attingerne i sentimenti, tacere e custodire, identificarsi e meravigliarsi.

Sarà la vita ad essere veduta in ciò che lo sguardo vede. Quella vita di cui ognuna, in questo spazio santo, ogni giorno, celebra il dono: facendosi grembo che accoglie il Verbo, rimanendo nella compagnia dell'Amato, lasciandosi trasformare perché il buon Pastore crocifisso e risorto abbia dimora per donare se stesso.





Una visione d'insieme

Lasciandosi condurre dentro la visione del dipinto, ci si accorge che non bisogna tanto comprendere e spiegare, quanto scoprirsi attesi e compresi dentro ogni particolare, perché vi è l'Amore che precede, attrae, rivela. L'autore è la Trinità: si dona come Padre che disegna, come Figlio che è l'immagine, come Spirito Santo, invisibile vento bruciante.

Il mistero dell'Amore trinitario *si fa tenda nella storia*, quella universale e quella piccola di un popolo e di ogni creatura; *sceglie una donna* - Maria di Nazareth - la 'piena di grazia' e, con Lei, uomini e donne che non si stancano di sostare presso la verità; *si rivela in Gesù il*

Figlio crocifisso, ma non abbandonato, *risorto* nel Corpo glorioso a cui attira chi lo segue e che diventa popolo, fino al memoriale della Pasqua; *feconda la terra* dai colori caldi e forti, accesi e ospitali, in ogni ora del giorno, fino a che giunge a pienezza, quando il sole è al punto più alto e la sete del Figlio di Dio già si spegne nell'amore del Padre, della Madre, del Discepolo.

Cammino, dolore, novità, speranza è percezione all'unisono. *Passato, presente, futuro* sembrano inseguirsi. Abbiamo già ascoltato, ma il racconto è Parola che ancora ha da compiersi e rinnova l'annuncio; la promessa del compimento non è lontana ed estranea, ma è viva nel gusto vero dell'amore.

Quello che sarà è già iniziato, quello che è stato è già futuro. Il futuro è qui, noi siamo nel futuro: l'oggi è il tempo che ci è dato per accogliere le creature che siamo state e diventare quelle che saremo.

L'incontro con il Figlio presso la Croce, come *donne nella Donna, madri nella Madre, Chiesa in Maria* è il presente di sempre che si consuma nell'Attesa di Lui che viene, come sposo dalla stanza nuziale.

Di luce in luce

Tre sprazzi di luce attraggono l'attenzione: la luce presso la Croce, la luce della Risurrezione, la luce dell'Eucaristia.

Sono saliti fin qui, al Golgota: Maria, le donne, il discepolo amato, accompagnando nella *via regale* il Pastore bello che depone la vita per chi gliela toglie. Ora sono giunti all'approdo della salvezza, 'stanno', in piedi, attraccati a quell'albero che si staglia in alto per innalzare il Figlio dell'Uomo e a Lui solleva quei corpi fedeli che il dolore vorrebbe schiacciati.

Non potrebbero essere altrove che presso la croce di Gesù, vicini, forti nel patire, contemplando l'Amore non amato dal mondo: qui dove il Padre nel suo Figlio crocifisso si compiace invece di vivere la *compassione* con il mondo, perché s'immerga sicuro nelle acque della salvezza.

In alto si leva la *Croce di Gesù* piantata nella terra che anela a rifiorire. Su di essa è innalzato il *Figlio di Dio*, il *Re* sul trono della gloria, *spogliato* delle *vesti*, per coprire le creature di ogni parte della terra e della *tunica* per rivestire di unità la sua chiesa; l'*Agnello* del sacrificio pasquale, lo *Sposo* delle nozze.



L'Orà per la quale il Verbo si è fatto carne e verso la quale tendeva tutta l'obbedienza del Figlio alla volontà del Padre, sta compendosi: l'Orà dell'innalzamento che glorifica, l'Orà della pienezza dell'Amore celebrata nella *consegna dello Spirito*, della vita stessa del Figlio di Dio, amore più forte della morte.

Sgorga una fonte zampillante di *sangue e di acqua*: nasce la Chiesa, l'umanità nuova, generata dall'Alto, dal sangue versato del Figlio 'per mezzo del quale noi abbiamo l'acqua dello Spirito'.

Nell'Orà della gloria che splende dal Corpo crocifisso, ecco sorprenderci un *riverbero di rivelazione* che segna un *nuovo momento inaugurale* e che prelude all'imminente compimento: da *quell'Orà* quanto si compie perfettamente in Gesù, deve continuare a compiersi nelle sue membra. Ciò che sulla croce è *portato a termine*, ai piedi della croce *inizia* per la Madre e il discepolo amato e per l'umanità intera che essi rappresentano.

L'Orà del Figlio diventa l'ora della Madre e dei figli, l'ora della Chiesa, nel meraviglioso scambio: Gesù consegna alla *Donna* il *discepolo* che chiama *figlio*; rende dunque la donna *Madre* di tutti coloro che per la fede saranno una cosa sola con Lui. Consegna al discepolo la Madre, identificandosi con lui e da lui lasciandosi 'sostituire'.

In questa consegna, la Madre e il discepolo, uniti dall'amore del Padre donato nel Figlio, sono figura dell'*unica chiesa*: i *discepoli*, credenti in Cristo, quelli che conoscono l'intima gioia di essere chini sul petto del Signore e che diventano in Lui un solo gregge e un solo pastore; la chiesa come *madre*: resa partecipe della missione redentrice del Figlio, diventa 'madre delle membra di Cristo' che, per mezzo dello Spirito, sono generate, accompagnate e custodite nella comunione e nell'unità.



Maria, stando presso la Croce, accoglie *fino al compimento* la Parola che è il Figlio e in questo è la discepola per eccellenza. Diventa *Madre dei figli del Figlio*, di coloro che accolgono la Parola che si è fatta carne e fioriscono come primizia della nuova creazione.

La sua esistenza pienamente cristiana, nella fede, nella speranza, nella comunione con il Cristo, entra 'maternamente' nell'economia salvifica e comunica tale funzione materna a tutta la Chiesa.



È la 'nuova maternità di Maria', generata dalla fede, frutto dell'amore che maturò in lei definitivamente ai piedi della Croce, mediante la sua partecipazione al mistero pasquale del Redentore. Dopo, e solo dopo l'instaurarsi del nuovo legame che unisce la Madre al Figlio generato nella carne e ai figli generati nello Spirito, 'tutto è compiuto'.

Presso la Croce di Gesù

Tutti guardano. Oltre se stessi. Nessuno è curvo su di sé. Lo Spirito, attraverso il movimento semplice dei colori, sembra fasciare le donne, il discepolo, Maria e, con loro, fino a fasciare Gesù. Come tunica li unisce e li difende, li copre, li sorregge a protendersi verso la vita. Nulla è abbandonato. I capelli del capo sono contati. Come 'passeri che non fuggono, hanno rifugio e trovano il nido per il futuro dei piccoli che verranno, ora che la valle del pianto si trasforma in sorgente'. Come non vedere il Padre che non si vede?

Gesù, stretto al Padre nei legami della Croce, visibilmente sofferente nel corpo, è un uomo morente. In Lui ogni morte di creatura: dramma insensato oppure compiutezza della vita verso il suo fine escatologico? Tutta la *persona di Gesù*, aperta agli estremi confini della terra e nell'abbandono al cielo, dice che la sua morte è un atto di comunione con il Padre, di amore per i molti.

L'orizzonte è limpido, gli *occhi* sono liberi e dischiusi per vedere la Madre. Il Figlio si distende verso Colei dalla quale è stato generato; ha da parlarle, Lui che aveva dichiarato beato l'ascolto più del vincolo di sangue.



Quelle *mani*, fermate dai chiodi, sono cariche di tenerezza: vorrebbero ancora, come tante altre volte, toccare le ferite e guarire; forse anche posarsi sul volto della Madre per accompagnare sulle sue labbra il nuovo *sì*: come al principio dell'incarnazione, così in quest'ora della redenzione. Diverranno le mani - ferite d'amore - che lascerà toccare per la fede debole dei discepoli, diverranno le mani che ungeranno il Suo Capo e le sue membra, in ogni generazione.

Le *parole* di Gesù sono brevi. Molte altre sono affidate alla *memoria*, perché già dette lungo il tempo della sua missione; o al *silenzio*, perché Figlio e Madre si amano affidandosi alla fedeltà del Padre; o al *futuro*, perché la fede sa

attendere nella speranza.

Il dire di Gesù è però *rivelativo*, cioè svela alla Madre un nuovo tratto della sua maternità: per la fede che la rende *una con il Figlio* e *'offerta* con umile disponibilità al piano di salvezza', è resa madre dei discepoli e della Chiesa, dell'unità e della comunione.

L'*economia salvifica* attraversa quelle brevi parole: lo stare presso la croce, di cui Gesù stesso ci dà la chiave interpretativa, non è momento di pietà, o solo di premura filiale. Gesù chiama in causa l'umanità intera e il mistero della sua salvezza. In questo spazio angusto è convocato l'universo e il suo destino di redenzione. Ogni croce, che costringe alle strettezze della sofferenza, potrà scoprirsi piantata in questo spazio di universale salvezza, potrà scoprirsi guarita da ogni sterilità e resa feconda perché in essa il Figlio amato rende madri nella fede, nella speranza, nella carità; per la fede, la speranza, la carità di altri.



Quando 'tutto sarà compiuto' nel sacrificio del Figlio che dona lo Spirito, la *promessa* - per ogni creatura - di 'vita e vita in abbondanza', *avrà madre* e fratelli e sorelle e *diventerà madre* e fratello e sorella: per essere concepita, generata, accompagnata, consegnata alla compiutezza del dono.

È la fecondità della maternità ecclesiale e di ogni credente che in Maria ha il suo sbocciare.

I *nomi* sono nuovi, sono relazioni: di appartenenza, di affidamento. Donna, madre, figlio.

Maria è chiamata *donna*. Come a Cana. Da Cana alla Croce, dalle nozze alle Nozze, Ella diviene discepola del Figlio, figura e prima creatura di quella Chiesa che sarà sposa della nuova ed eterna alleanza. Come donna, Maria è l'Israele

antico e nuovo che attende lo Sposo. L'attesa è colma. Il tempo è compiuto.

Adesso è l'ora dell'incontro, l'ora nuziale è giunta. Lo Sposo è presente.

Nell'ordine della grazia, Maria è anche sposa; è la nuova Eva, sposa del nuovo Adamo che è Cristo, immagine della chiesa sposa di Cristo. È la donna dei tempi ultimi, nel banchetto preparato per tutti i popoli.



È ora tempo del *nuovo sì* di Maria, il *sì al Figlio* che dà la sua vita in riscatto per molti, *il sì che magnifica il Padre* con la fede per la quale si riconosce umile serva, *il sì che anela allo Spirito* come all'unica fonte che verrà ad irrigare il suo giardino.

Nel nuovo *sì* di Maria, ogni lingua pronuncerà il proprio *sì* al Figlio, al Padre, allo Spirito, all'Amore che rende membra di un unico Corpo. Imparando da Lei, con Lei, per mezzo di Lei.

Avviene l'incontro tra lo Sposo e la donna, l'umanità stessa. La donna, per lo Spirito che sarà donato, è ora *sposa* che può generare allo Sposo il popolo redento, la comunità nuova; diventa Madre dei figli nel Figlio.



Dove c'è generazione, c'è un amore fecondo, c'è un volto che viene alla luce, c'è il travaglio del parto presto dimenticato per la gioia della nascita. Ecco: qui vi è il travaglio della Pasqua, vi è la bellezza dell'amore che trafigge lo Sposo/Figlio e raggiunge la sposa/madre; vi è morte e resurrezione.

Mentre tutta la creazione geme, è pronta la Madre per le nuove creature.

Non può dirsi un prima e un dopo: *donna/sposa/Figlio/chiesa/madre*, sono un'unica perla di luce che, in qualsiasi movimento, traspare di un mistero di amore davvero inesauribile.

In essa sembra confondersi la nostra vita, per sua natura solo piccolezza e fragilità, ma immersa nella grazia del battesimo e della consacrazione, della Chiesa e del carisma, entra in quel mistero di amore e ne è trasformata.

Dalla figliolanza alla maternità, dall'essere Chiesa al tempio del proprio corpo, dalla morte al rinascere dallo Spirito, destinatari e strumenti di salvezza: in tempi e modi diversi ognuno/a conosce di appartenere a questa storia, nella fede che fa stare - saldo e innamorato - lo sguardo a Colui che è pienezza di Rivelazione, all'Atteso che prenderà con Sé per sempre, come oggi ci si lascia prendere da Lui per appartenereGli.

Dov'è, Maria, la veste di sposa? Dove la gioia delle nozze? Quel 'Rallegrati! Tu sarai madre' è forse parola lontana?

E questa terra che sembra bruciare nell'ora più alta del sole, che ha condannato e voluto la morte dell'Innocente, cosa potrà offrirti per benedire la tua maternità e custodire un cuore penitente e grato perché guadagnato alla vita dal sangue prezioso del tuo Figlio?

E le tue domande di donna, di sposa, di madre sono forse diventate in quest'ora un peso insopportabile, come lo sono per noi ogni volta che l'ombra della croce ci raggiunge e ci copre?

Vorremmo saperlo per diventare capaci di 'stare', come Lei, con leggerezza, presso la Croce di Gesù e di ogni sorella e fratello che è accanto a noi, presso la nostra stessa croce.

I *piedi*, tolti i sandali perché è santo il luogo dove poggiano, si alzano: quasi *a voler danzare* e raggiungere 'l'altezza e la profondità dell'Amore' che geme dinanzi a Lei, in Lei; *ad ascoltare* il respiro che genera le parole del Figlio, per ascoltarlo ancora nel vento dello Spirito quando verrà a spalancare le porte della paura; *a raccogliere* per il grembo della Chiesa la nuova creazione che fluirà dal sonno del nuovo Adamo.

Sì, è *veste* di nozze quella che indossa la Donna, perchè è veste di grazia, posata su un corpo che è desiderio, anelito, apertura. Maria è trafitta, ma la grazia la riveste e a questa si aggrappa la *mano*, quasi a fermarne la compagnia, a stringerne la forza, a trattenere la speranza del 'non temere'.

Il *cuore*, da sempre esperto nel 'custodire tutte queste cose' meditandole e confrontandole, sembra riflettersi sul *volto* di Sposa e di Madre, luminoso della luce del mistero che ora gli si sta rivelando.

È un volto che trascina tutta la propria persona verso il volto del Figlio e verso tutta la persona di Lui, come ad *aderirvi totalmente* in un abbraccio di comunione, di partecipazione al compimento del mistero di obbedienza che da sempre ha accomunati Madre e Figlio.

È tensione che sembra rompere l'orizzonte visibile ed esplorare il cielo dove vuole intravedere la meta in cui crede: come la cerva dei boschi che anela alla sorgente e già la gusta, come gli occhi alzati verso i monti e già trovano aiuto, come un bimbo sollevato al viso di chi lo ama e già trova il dono.





Tutta la storia si raccoglie in questo *tendersi*, ricco di libertà, di radicalità, di unicità. Nulla e nessuno trattiene Maria dal lasciarsi attrarre dal Figlio. Molti impareranno a volgere lo sguardo verso Colui che hanno trafitto.

Le *lacrime*: forse tante volte nascoste, adesso sono visibili, ma restano discrete e composte, al riparo da disperazione e domanda di attenzione. Anche il Figlio le conosce: le ha versate, le ha asciugate, si è lasciato bagnare da esse, ora da quelle della Madre.

Le riceve e le accoglie perché il suo corpo morente ne ha bisogno, nel nome di altri corpi, morenti invece nella solitudine; ne ha bisogno il suo legame con la Madre, in questo travaglio in cui la distanza dell'innalzamento sulla croce può essere colmata solo dalla pienezza dell'amore.

Sono lacrime già in cammino a cercare e inondare cuori aridi e reticenti, umili e fecondi. Sono la bellezza della sensibilità, il vibrare di sentimenti profondi, sono voce all'intercessione e alla supplica, altrimenti mute quando sopraggiunge la notte della fede e della speranza.

Scendono da *occhi* sempre intenti a premura e sollecitudine e che ora possono amare solo restando fissi sul Figlio, impotenti nello strappare al dolore, ma carichi di sollievo, di consolazione, di passione indicibile. Sembrano abitati da *bagliori di meraviglia*, come stupiti di un accadere che mentre chiude apre, mentre spoglia riveste, mentre toglie consegna.

Occhi e lacrime dicono *sì* ancor prima delle *labbra*, appena dischiuse ad un delicatissimo cenno di sorriso. E Maria comprende la consegna: il Figlio del compiacimento del Padre, muore; l’Ora da Lei inaugurata è Lei stessa a chiuderla. Il Figlio Le è tolto nella carne, il Figlio Le è restituito nel Corpo ecclesiale. Il travaglio conosce un nuovo generare.



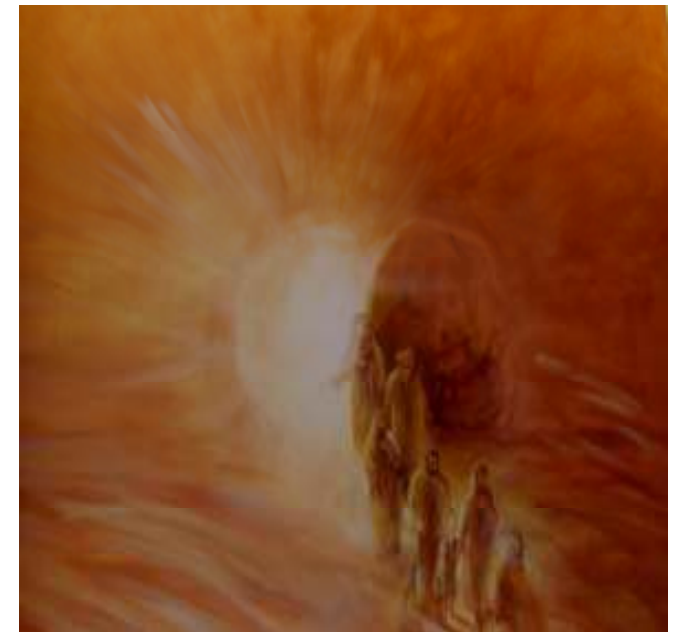
Maria intende e nella *mano* orientata alla sua destra, sta già accogliendo, coloro che verranno, da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno, proprio dai confini che il Figlio disegna con il suo corpo disteso sulla Croce. È il raduno delle pecore, dei benedetti del Padre per il regno preparato fin dalla creazione del mondo, e che già s’intravedono nella storia.

Nella luce del Risorto

Il *volgersi della mano destra* ad indicare i nuovi figli amati nel Figlio, sembra porgersi al cammino di questi, come a chiamarli e ricordare loro che dovranno sempre riprendere il passo dalla *luce del Risorto*; passo che, paradossalmente, sarà tanto più agile quanto più resterà paziente presso la Croce.

La luce dirompente sul buio della morte ha svuotato per sempre la tomba; è disegnata come un *nuovo inizio*, perché nessuno abbia a possedere quella libertà che è solo di Dio e a volerne disporre.

Come nell’incarnazione: fu concepito per opera dello Spirito santo. Quando? Come? Così nella resurrezione: Quando? Come?



«Che cosa sia avvenuto il giorno di Pasqua, noi non lo sappiamo. La liturgia romana dice: ‘Beata notte che non hai saputo il giorno e l’ora’; e noi non sappiamo niente, nessuno è stato presente, nessuno ce l’ha raccontato; però possiamo immaginare le conseguenze. Lo descriverei così: **un grande scoppio di luce e di gioia nella notte della tomba. Scoppio di luce, di pace e di gioia che è potenza dello Spirito, che prende prima di tutto il corpo di Gesù e lo vivifica, lo rende capace di essere intercessione per il mondo. Ma poi continua in ciascuno dei viventi suscitando in lui le disposizioni di Gesù.** [...] Occorre l’occhio della fede per leggere negli eventi miei e intorno a me questa presenza dello Spirito Santo che costruisce il mondo nuovo, la Gerusalemme celeste, che non è una città nel cielo separata da qui, ma una città che viene dal cielo, cioè dalla forza di Dio e trasforma tutti i rapporti di questa terra». (cfr. C.M. Martini, *Parole per vivere*, Paoline 2010, pp. 69-70)

Maria crede, vede, ama. Lei davvero, come aurora pasquale, fa cammino per andare dove è il Risorto, secondo i passi di ognuno/a: sostando con i fratelli e le sorelle presso la Croce, donando la sapienza qui appresa ascoltando il Figlio e ricevendone lo Spirito, lasciando che zampillino sempre sorgenti per il battesimo a vita nuova.

Alla tomba si erano ritrovati alcuni, come pecore disperse, perché il Pastore era stato percosso: per prima *Maria di Magdala*, piangendo le lacrime dell’assenza, la *più vicina* alla pietra tolta via.

Nel giardino della Pasqua, smarrita, cerca Colui che non vede ma che la porta nel suo sguardo. È vista, ri-conosciuta, chiamata. Risuona il suo nome pronunciato dal Maestro e così la sua gioia. L’ Amato è tornato e mai più la lascerà.

Anche senza continuare a toccarlo, perché ‘sale al Padre’, lei potrà stringerlo sempre a sé, camminando insieme, ‘ovunque Egli vada’. Rimane in Lui e l’ Amato in lei.

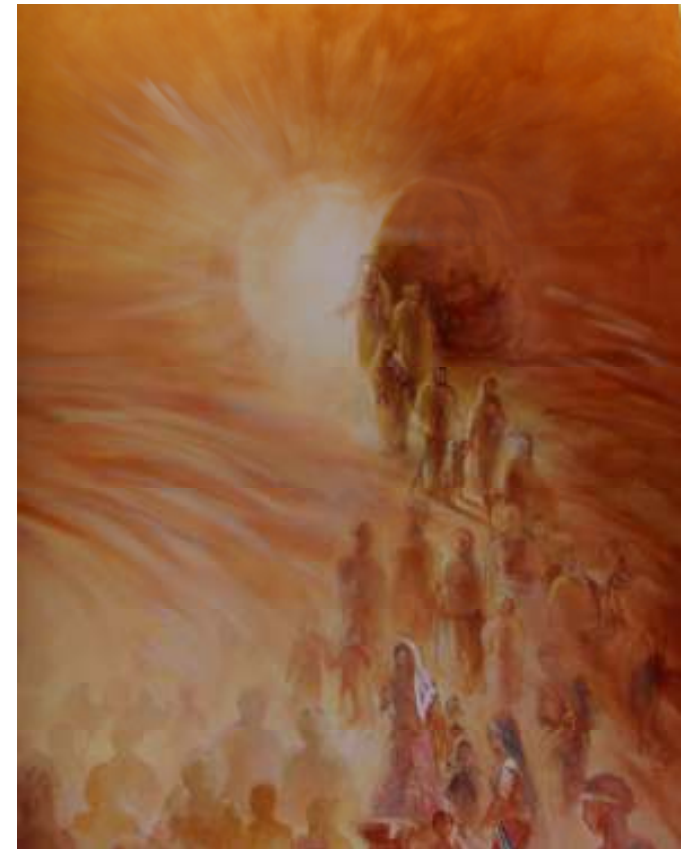
Come per quelli che vanno seminando nel pianto e ritornano mietendo nella gioia, con le spighe ricche di frumento, il tempo si riempie di festa. Si lasciano alle spalle la tomba. Non vi torneranno più. Torneranno invece sempre alla luce del Risorto, che fa 'ardere il cuore nel petto', ricordando la Parola, la Croce, il Pane spezzato, il Soffio dello Spirito.

Di bocca in bocca e per tutta la terra si diffonde l'annuncio e ai confini del mondo il messaggio, prima di una donna, Maria di Magdala e poi di tanti che hanno creduto: "Ho visto il Signore".

Il cammino attraversa ora il deserto, ora il mare, a volte sembra perdersi in vicoli ciechi, in tempi senza memoria; ma il *popolo santo di Dio* prende forma. Lo Spirito lo cinge come a mantenere aperte le porte dell'*universalità*, lo precede perché abbia *la sapienza della storia*, lo purifica perché conservi *l'unità dello spirito*: "un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo".

Ogni lingua e nazione, ogni cultura e creatura, ogni età e condizione sociale è a casa propria nel popolo di Dio: non ci sono "né stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio", la cui dignità e libertà di figli e di fratelli trova verità nel comandamento nuovo dell'amore: come Cristo ha amato.

'Resta un *piccolo gregge*, tuttavia per tutta l'umanità costituisce il *germe più forte di unità, di speranza e di salvezza*, strumento della redenzione di tutti, inviato a tutto il mondo', *chiesa peregrinante* fino al compimento escatologico, quando nella comunione trinitaria è *Chiesa celeste*, nel riposo e nella lode perenne.



'Maria è segno del popolo di Dio: in cielo, perché glorificata nel corpo e nell'anima, è immagine e inizio della Chiesa nel suo compimento finale; sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e consolazione'.

La sua maternità divina e per noi nell'ordine della grazia, è 'ministero esemplare e inaugurale' di cooperazione alla missione redentiva del Figlio, nel modo in cui sarà di tutta la Chiesa, madre dei credenti per la 'vita in Cristo' di ogni creatura.



La gioiosa *appartenenza* al popolo che Dio ha costituito perché 'lo riconoscesse nella verità e lo servisse nella santità' è grazia battesimale e carismatica.

Tra le figure così diverse che insieme fanno la ricchezza del popolo di Dio, se ne riconoscono due, vicine perchè lo Spirito ne ha suscitato il legame: il *Beato Giacomo Alberione* e una *Suora di Gesù Buon Pastore*.

Lui: in atteggiamento orante, la Parola di Dio tra le mani, nella mente e nel cuore; l'intento fedele e creativo di servire il Vangelo, la Chiesa, il 'nostro tempo', nell'unico spirito di Pietro e di Paolo, dell'edificazione e dell'evangelizzazione, perché 'la vita in Cristo' sia la grazia offerta a tutti.

Lei: il nome che la distingue è appello a vivere *in comunione con il Pastore crocifisso e risorto*; alla Congregazione e al popolo di Dio porta la ricchezza di una *vita consumata* per Gesù buon Pastore nella missione pastorale, *facendosi madre e sorella*; nella fede riconosce che la consacrazione pastorale si realizza pienamente quando, nella *partecipazione totale al mistero pasquale* di morte e di risurrezione, le sarà svelato il volto di Dio. (cfr. RdV nn. 4.89.90)

La maternità di Maria, Madre del buon Pastore, è per lei esemplare. Il Fondatore ne affida lo spirito:

«La prima cooperatrice del ministero pastorale di Gesù fu la Madonna. (...) Lei fu la prima vera Pastorella: iniziò la sua missione sul Calvario dove raccolse l'ultimo desiderio del suo Figlio, quello di essere la madre di tutti gli uomini».

(G. Alberione, *Alla Sorgente*, 6 gennaio 1948, p. 78)

«Ai piedi della croce c'era la Madonna: la prima Pastorella. Ognuna cerchi di comprendere profondamente questa realtà, che è per voi essenziale: vivere e partecipare intimamente lo spirito di Gesù. Non facciamo come gli Apostoli che fuggirono e lasciarono andare verso il Calvario Gesù solo! Come la Madonna andiamo fino ai piedi della croce: «*stabat iuxta crucem Maria mater Eius*». Sul Calvario c'è Gesù, la vittima necessaria e gradita al Padre, ma ci stia anche la Pastorella, la nuova Maria che si offre al Padre per il completamento del sacrificio del Figlio».

(G. Alberione, *Alla Sorgente*, gennaio 1948, p. 73)

"*Ecco l'opera del Signore!*": lo si dice del *popolo che nascerà*, figli numerosi a cui Maria continua a donare la vita divina, che è Gesù stesso e il suo Santo Spirito, come madre di ogni uomo che nasce alla Grazia e insieme Madre della Chiesa.

Nella luce dell'Eucaristia

Lo Spirito sospinge il gregge, il Pastore porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri, il Padre fa cercare i poveri, quelli che sanno ringraziare. La mensa è preparata, il calice trabocca, si fa comunione.

L'Eucaristia, celebrata e adorata, è memoriale di luce pasquale dalla *fiamma perenne*: *accende* l'unità quando 'due o tre sono riuniti nel nome del Signore'; *brucia*, come profumo gradito al Padre, il sacrificio d'amore donato nel Figlio e presentato in tutta la sua povertà; come Pane di Vita *rende forza e vigore* alla fatica dei viandanti e all'attesa dello Sposo; *scalda* il cuore con la sua compagnia silenziosa, pronta a ricevere chi la visita con sentimenti di fede e di desolazione, di abbandono e di timore, di pace e di lamento. Mai e per nessuno/a essa si spegne, perché è solo l'anticipo della festa che sarà per sempre: la comunione ultima e definitiva con la Trinità.



Ogni momento del dipinto accompagna ad iniziare e a dare compimento; ogni luce rimanda all'altra; di tutto traspare il movimento, l'essere dentro un *soffio di vita* che raggiunge il cuore, i pensieri, il desiderio.

È lo *Spirito* creatore che rinnova tutte le cose e le avvolge ora della sua brezza leggera, ora del suo impeto che rompe ogni indugio.

È lo Spirito che rianima le ossa aride, che dona il cuore nuovo frantumando la pietra; lo Spirito che grida nell'intimo dei cuori: *Abbà!*, e ci trasforma nel Figlio.

Lo Spirito che non sai 'da dove viene e dove va' e che pure spira dall'alto dell'Amore e sgorga nell'intimo del cuore.

È lo Spirito di verità che fa liberi, che rimane sempre con noi, insegna e farà ricordare ogni cosa, che guida alla verità tutta intera; lo Spirito che il Risorto alita sui discepoli per il perdono e la pace.

È lo Spirito di verità che fa liberi, che rimane sempre con noi, insegna e farà ricordare ogni cosa, che guida alla verità tutta intera; lo Spirito che il Risorto alita sui discepoli per il perdono e la pace. È lo Spirito che glorificherà il Figlio nei figli e la Trinità nella comunione fraterna; che farà dono di maternità a chi crede e ama.

È lo Spirito che feconda il grembo della Chiesa. Da Maria la Chiesa impara a 'stare' dove si compie il dono totale di sé, presso l'Amore che unisce la Madre al Figlio e al popolo amato da Dio. È di nuovo l'inizio: una bimba, la piccola Speranza, prende per mano la Vita.

————— ... —————

**«Bisogna guardare a Gesù, bisogna guardare a Maria. Maria, sì!
Abbandonata nelle mani del Padre, Ella accompagna il Figlio suo (...) sempre in serenità».**

G. Alberione, Alle Suore Pastorelle, 1960

*Io vorrei tanto parlare con te di quel Figlio che amavi:
io vorrei tanto ascoltare da te quello che pensavi:
quando hai udito che tu non saresti più stata tua
e questo Figlio che non aspettavi non era per te...*

*Io vorrei tanto sapere da te se quand'era bambino
tu gli hai spiegato che cosa sarebbe successo di Lui
e quante volte anche tu, di nascosto, piangevi, Madre,
quando sentivi che presto l'avrebbero ucciso, per noi.*

*Io ti ringrazio per questo silenzio che resta tra noi
io benedico il coraggio di vivere sola con Lui
ora capisco che fin da quei giorni pensavi a noi
per ogni Figlio dell'uomo che muore ti prego così...*

Ave Maria!

P. Sequeri



Dipinto con terre naturali: pittrice **Ilaria Squarzon**
Ispirazione, commento e fotografia: **Suore Pastorelle**